

Le cose del passato

"Lu panaru e lu panareddu"

Rubrica di Felice Giaccone

Lu Gnuri Sarvaturi, nostro bravo mezzadro, recideva, con il suo coltello da innesto, i rametti selvatici più robusti, che lui chiamava "pidocchi", alla base degli alberi di ulivo di lu locu o del salice piangente, in prossimità della gebbia. Poi, tagliava le canne più grosse del canneto che, con la lama affilata del coltello, incideva, per tutta la loro lunghezza, ricavandone delle strisce. Riponeva, quindi, per alcune ore, le strisce di canna, assieme ai rametti di ulivo e di salice, nell'acqua limacciosa della gebbia in modo da far loro acquistare una maggiore elasticità e flessibilità. Iniziava, quindi, la lavorazione di lu panaru dalla base, innestando, fra di loro, a spacco, due tronchetti di ulivo o di salice in modo da formare la croce alla quale, poi, inseriva, via via, con grande abilità, a giro, altri rametti dall'estremità appuntita. Dopo aver fatto raggiungere, alla base, le dimensioni volute, a seconda che dovesse realizzare un pa-



naru oppure un panareddu, lu Gnuri Sarvaturi fletteva, verso l'alto, le parti finali dei rametti cui alternava le strisce di canna ad incastro. Allora, quando lu panaru o lu panareddu raggiungevano l'altezza voluta, lu Gnuri Sarvaturi provvedeva a dotarli di un robusto bordo e del manico, intrecciando i rametti più grossi che fissava, saldamente sempre con il sistema dell'incastro. Elimina, infine, con il coltello, tutte le propaggini dei rametti che rimanevano fuori dalla sua opera d'arte ed ecco che il suo ingegnoso lavoro era terminato, pronto ad accogliere, al suo interno, li ficu, li ceusi o li ficudinnia! E' passato tanto tempo, da allora, e l'avvento della plastica ha, in un certo qual modo, ridimensionato il ricorso a lu panaru ed a lu panareddu. Ma essi, indimenticabili cose del passato, rimarranno sempre fra i nostri più cari e nostalgici ricordi!

La sinistra giovanile e la festa del 1° Maggio

1° Maggio

Ci sono date che con il tempo rischiano di perdere il loro significato, perché i governanti distratti a questo contribuiscono annacquando e mistificando in modo da fare diventare tutti i giorni uguali, pure le ricorrenze importanti come quella del Primo Maggio, festa dei lavoratori.

Meno male che poi ci sono i giovani, "nuovi", di idee e di pensiero che guardano a queste date con l'entusiasmo e la passione civile di chi crede nella costituzione a partire dall'art. 1° "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro..."

A questo avranno pensato i giovani entusiasti della Sinistra giovanile di Sambuca quando lunedì primo maggio hanno imbandierato il Corso Umberto con tricolori. Hanno scritto su candidi lenzuoli, puliti come i loro pensieri quelle frasi antiche come "8 ore per lavorare 8 ore per dormire 8 ore per lo svago e ancora "lavoro, sviluppo pace" ecc....." Ad alcuni, quelle frasi sembravano nuove, bastava leggere lo statuto dei lavoratori per capire. Questi nostri giovani avranno pensato ai loro nonni contadini, artigiani, braccianti e ai loro scioperi per i diritti, ai loro padri sempre affannati in questa Sicilia o a loro stessi spesso ingannati da furbesche promesse.

Avranno pensato alla precarietà come i loro colleghi francesi e guardato al futuro con speranza immaginandosi migliore. Ho molta fiducia nei ragazzi e nelle ragazze che si apprestano a diventare grandi, li guardo con un pizzico di rimpianto anche per quel lenzuolo che hanno lasciato pendere da palazzo dell'Arpa, proprio quel "Manifesto" dava la misura di quanto questi giovani, della Sinistra giovanile sez. Felicia Bartolotta Impastato, credano nel domani a partire da loro, lo hanno fatto ricordando, a tutti, che con il futuro, il lavoro e la legalità non si scherza, lo hanno fatto come atto di ribellione e nella speranza di non essere costretti a lasciare la loro terra.

Guardano dritto negli occhi questi ragazzi e ragazze e lo guardano con la convinzione di potere scrivere un'altra storia della Sicilia. Pensano al lavoro come diritto e giammai come favore, pensano alla meritocrazia, alle loro lauree da utilizzare al meglio, sperano in concorsi seri e non truccati, odiano la precarietà, credono che qualcosa cambierà. Ragionano e si impegnano per un futuro migliore.

Bravi ragazzi e ragazze così attenti a non dimenticare il valore e la dignità del lavoro.

Brava questa "meglio gioventù" sambucense che cresce.

Antonella Maggio

La ricetta del mese

Pasta alla francescana

Preparare la salsa di pomodoro, sciogliervi con un cucchiaino di legno le acciughe, condire con pepe, chiodi di garofano pestati e un pizzico di cannella. Cuocere la pasta scolarla e condirla con la salsa.

Zitelli gr. 500
pomodori per salsa kg. 1
acciughe gr. 150
aglio spicchi 2
chiodi di garofano 4
cannella macinata, olio,
sale e pepe q.b.

Rita Borsellino a Sambuca



da sx Giovanni Maggio, Franco Zinna, Rita Borsellino, Antonio Montalbano e Felice Guzzardo

Il 21 maggio, in occasione delle elezioni Regionali 2006, la candidata dell'Unione Rita Borsellino è stata a Sambuca presso l'ex Monastero di S. Caterina, dove ha avuto modo di illustrare il suo programma al numeroso pubblico presente.

Festa di Classe

Il 1° aprile, presso il ristorante "I Picciotti" si è riunito un folto gruppo di sambucensi desiderosi di fare un tuffo nel passato e ricostituire dopo tanti anni la I classe della scuola elementare A. Gramsci anno 1977. Era presente la maestra di allora Ins. Fara Ciraulo; la cena si è svolta in un clima di festa ma con un velo di nostalgia. Questa festa di classe - è stata una serata senza tempo, senza confini, - ci ha detto Gabriella Lo Monaco una delle organizzatrici. Si ha la sensazione di essere tornati indietro nel tempo, con questo incontro si è voluto in un certo qual senso ritornare bambini riscoprire l'ingenuità ma anche la semplicità ed insieme la libertà di quegli anni, quando non esistevano condizionamenti di nessun tipo, non vi erano ipocrisie, o stupide ed inutili esaltazioni, quando non ci si mentiva e non ci si nascondeva nulla, quando si era solo se stessi. La serata è stata piacevole anche perché ognuno ha ritrovato il compagno di classe, ha rivisto quel compagno con cui aveva condiviso tante imprevedute avventure, in una dimensione spazio-temporale che sta tra il passato e il presente. Ormai adulti i componenti della classe hanno omaggiato la loro maestra con un regalo e una lettera in cui è stato espresso tutto il loro grato affetto, non mancando di commemorare il ricordo di due giovani compagne scomparse prematuramente, Francesca Mendola e Ivana Ciaccio. Il proposito di tutti i partecipanti è stato quello di non lasciare passare tanti anni prima di organizzare una nuova festa di classe.



nella foto: Gabriella Lo Monaco, accanto alla Maestra Fara, Rosamaria Cacioppo, Natale Sortino, Francesco Di Giovanni, Giovanni Clemente, Andrea Miceli, Antonio Rizzuto, Francesca Zito, Marisa Giglio, Salvino Cicero, Caterina Salvato, marcella Armato, Barbara Campisi, Mara Grisafi, Livia Calcarà e Francesca Di Giovanni. Facevano parte della classe ma erano assenti: Mariolina La Marca, Marisa Colletti, Francesca Buferra, Michele Milici, Tiziana Scibona, Margherita Imburgio, Oriana Ippolito, Fanni Percontra, Daniela Sabina, Maria Paola Maggio, Mariella Armato, Caterina Gandolfo, Giuseppe Franco, Klaus Di Giovanni, Michele Verde, Giuseppe Ciaccio.